In una mozione approvata all'unanimità a conclusione del congresso

L'ANCI per una nuova legge comunale nel quadro dell'ordinamento regionale

Rivendicata l'immediata realizzazione, con provvedimenti transitori, dell'abolizione dei controlli di merito, delle distinzioni fra spese obbligatorie e facoltative e altre misure urgenti

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 15. — Il congresso dell'Associazione dei comuni si è concluso con la approvazione unanime di una mozione concordata tra tutti i gruppi. In essa si chiede una nuova legge comunale e provinciale nel quadro della attuazione dell'ordinamento regionale.

La mozione rifiuta alla legge Scelba l'attributo di riforma: ne accetta soltanto, come misure provvisorie, la abolizione del controllo di merito e delle distinzioni tra spese obbligatorie e facoltative; ne respinge, invece, come inaccettabili, le disposizioni per legittimare le giunte minoritarie, per dare la maggioranza ai funzionari prefettizi negli organi di controllo e per attribuire funzioni particolari ai segretari comunali.

Questi punti sono stati approvati soltanto dopo una interminabile discussione tra gli esponenti delle varie correnti. Discussione che è durata praticamente tutta la notte ed è stata ripresa nella mattinata e nel pomeriggio di oggi.

A chiunque ha seguito il lavoro del congresso, non è sfuggito il significato delle frasi esattamente calibrate della mozione, sull'argomento fondamentale: essa è una sconfessione del ministro degli Interni, che era giunto qui, deciso a varare il proprio progetto di legge e poi aveva fatto ulteriori pressioni sul gruppo democristiano, minacciando addirittura una crisi di governo, onde bloccare un voto contrario al suo operato. Notavamo ieri come i sindaci democristiani fossero decisi di ottenere una autentica riforma degli enti locali e preoccupati dei doveri della solidarietà governativa. Non è stato facile per loro superare questo scoglio, anche se la preoccupazione unitaria delle sinistre ha aperto la via alla formulazione di un testo che costituisce un ragionevole compromesso.

La mozione finale è il frutto di questo accordo, ma fissa egualmente con chiarezza i punti cardine per lo sviluppo di una effettiva democrazia: autonomia degli enti locali, istituzione delle Regioni, riforma della finanza locale, pianificazioni per dare possibilità di vita ai Comuni, contro gli interessi monopolistici, municipalizzazione dei servizi pubblici, fine della speculazione sulle aree. Tutto ciò deve essere realizzato con opportuni progetti di legge che il Parlamento e il governo devono impegnarsi a varare con la massima urgenza. Tipico lo ordine del giorno nel quale si chiede che il Parlamento respinga l'attuale testo di legge sulle aree perchè non rispondente alle finalità dei comuni e riassuma il testo di legge presentato da Preti.

Sul terreno politico, queste affermazioni unitarie hanno un significato di primo piano: esse rappresentano una netta sconfitta delle *correnti più conservatrici*, che hanno avuto nell'onorevole Scelba l'unico deciso difensore. Esse rappresentano, cioè, la prova che la necessità di una totale riforma dello Stato centralizzato, in senso veramente democratico, è sentita ormai da tutti ed è matura per la realizzazione.

Infine questa mozione costituisce un esempio concreto di una democrazia operante, basata sullo scontro e sull'accordo di idee diverse. Per chi ha sempre sostenuto che le trasformazioni di fondo devono avvenire attraverso l'unità di tutte le forze e nel rispetto della Costituzione, ciò rappresenta un successo di primo piano. Per il governo, le decisioni del congresso costituiscono una indicazione da non trascurare, perchè non v'è dubbio che il giudizio espresso da quattromila sindaci delle maggiori e minori città italiane, equivale a un vero e proprio plebiscito.

La importanza dell'argomento è tale, che sarà necessario tornarvi, anche per illustrare tutti quegli ordini del giorno che l'Associazione ha approvato come raccomandazioni, e che sono anche più avanzati della mozione finale. Essi dimostrano quale sia la reale volontà dell'assemblea, al di fuori delle pressioni scelbiane. Ma di questo parleremo ancora. Ciò che è opportuno sottolineare, come prima cosa, è la indicazione progressiva offerta da questo congresso, che resterà come uno dei più significativi nella storia dell'Associazione dei comuni e di cui i prossimi mesi mostreranno ancor meglio il significato e l'importanza.

L'ultimo atto del congresso è stato infine la rielezione del sen. Tupini alla presidenza dell'Associazione e la nomina del consiglio nazionale, di cui fanno parte i compagni comunisti Dozza, Badaloni, Ferrari, Corassori, Pollini, Minio e Specchio; i compagni socialisti Seppilli, Vinay, Grigato, Porcellini; e i sindaci di Colleferro, Fiesole e Rende.

RUBENS TEDESCHI

Riunione a Roma della Commissione internazionale dei Giuristi

Si è riunito a Roma il Comitato esecutivo della Commissione internazionale dei giuristi, sui cui lavori è stato mantenuto il massimo riserbo. A quanto risulta, il comitato avrebbe esaminato alcuni aspetti giuridici che interessano situazioni ed avvenimenti internazionali quali: il processo a Menderes ed agli altri esponenti della politica turca, la situazione di Cuba, Berlino e Berlino Est. La Commissione, composta di 23 eminenti giuristi, comprende professori di diritto internazionale, e si riunì nel 1958 a Berlino in occasione di un congresso internazionale giuristi. Scopo della riunione è di promuovere l'osservanza del diritto in tutte le sue manifestazioni concrete, sia per quanto riguarda le garanzie giuridiche delle persone, sia per quanto riguarda le regole generali che

Prima vittima del Go-Kart

VARESE, 15. — In un incidente avvenuto a Venegono Superiore ha perduto la vita il 19enne Pier Natale Alfieri, che è forse la prima vittima del «Go-kart».

Occupato presso una officina meccanica, l'Alfieri si recava ogni giorno al lavoro con qualche margine di anticipo per poter provare il «Go-kart» del figlio del principale, suo amico. Anche oggi, il giovane ha prelevato il nuovo mezzo di locomozione per un giro di prova. Improvvisamente, per cause non ancora accertate, il minuscolo automezzo, spinto a una velocità che non superava i 15 20 km. orari, anzichè abbordare la curva che il guidatore intendeva effettuare, è andato a finire fra le spranghe di un cartello a mano, in sosta sotto una tettoia.

Colpito da una spranga in pieno stomaco, l'Alfieri, che ha accusato un forte dolore, è stato trasportato all'ospedale di Tradate, dove è deceduto poco dopo.

Il congresso della Stampa ospite di Genova

GENOVA, 15. — I giornalisti di tutta Italia che parteciperanno all'8° Congresso nazionale della Stampa, che si svolge a Rapallo sono stati ospiti — oggi — del sindaco di Genova.

La mattinata è cominciata con la visita della città. Nel pomeriggio, a bordo di alcuni rimorchiatori, i congressisti hanno compiuto una visita di porto.

La solenne cerimonia di Firenze

FIRENZE — La commemorazione di Gaetano Salvemini al Salone del Cinquecento: da sinistra il vicesindaco Enriquez Agnoletti, Leo Valiani, il sindaco La Pira, Rossi e Pannunzio

Paolo Gallo trasferito ai «Giudicabili»

Pronto il mandato d'arresto per la moglie del redivivo?

Il fratello dell'ergastolano innocente, che ha mangiato ieri il primo pasto da carcerato, sembra non rendersi conto di quanto gli sta accadendo

(Dal nostro inviato speciale)

RAGUSA, 15. — *Mentre l'ex ergastolano Salvatore Gallo trascorreva a Testa dell'Acqua la sua prima domenica in famiglia, il fratello Paolo veniva trasferito dalla camera di sicurezza alla sezione «Giudicabili» del carcere di Ragusa. Come è noto, infatti, questa notte il fermo a suo carico è stato trasformato in mandato di arresto per calunnia aggravata e, inevitabilmente, per simulazione di reato. Paolo Gallo, lasciatosi credere morto per sette anni, a mezzogiorno, ha consumato il suo primo pasto da carcerato: 200 grammi di pane, pasta asciutta, spezzatino con patate, una mela. Questo passano le «Pendenti» nei giorni festivi. Quando, poco dopo mezzanotte, il direttore del carcere gli ha notificato il mandato di cattura del Procuratore della Repubblica di Siracusa, Paolo Gallo non ha fiatato ed è rimasto con lo sguardo sbalordito di sempre. Eppure, egli sa che, nel caso venga accertato il suo dolo, cioè una responsabilità attiva e cosciente nella vicenda che portò all'arresto ed alla condanna del fratello innocente, venti anni di galera non glieli leverà nessuno.*

I carabinieri, già prima che il mandato di cattura contro il «morto-vivo» fosse spiccato, hanno consegnato al Procuratore di Siracusa tutti gli atti riguardanti il Gallo. Spetterà ora al magistrato competente per territorio stabilire se ci sono gli elementi per il rinvio a giudizio del redivivo.

L'unico elemento certo, circa i clamorosi avvenimenti delle ultime ore, è che la decisione di denunziare in stato di arresto il Gallo è stata molto travagliata. La riunione a quattro, fra il Procuratore Generale di Catania, i Procuratori di Siracusa e Ragusa ed il comandante del Gruppo interno dei carabinieri della città iblea, è durata, quasi senza interruzione, per oltre dodici ore, e sembra che il mandato di cattura sia stato firmato all'ultimo momento, proprio in base alle risultanze di un supplemento di indagini svolte dall'Arma, nella serata di ieri, a Modica ed a Raddusa.

Stabilito che Paolo Gallo, nel ricostruire agli inquirenti i sette anni della sua «morte», ha mentito più volte ed in modo assai grave, tacendo alcune circostanze di estrema importanza (per esempio, la sua permanenza per tre anni nel Catanese, sotto le mentite spoglie del cognato Vincenzo Giannone), parecchi altri elementi concorrono, come sapete, a sospettare che il redivivo avesse continuato, regolarmente, a restare in contatto, soprattutto con la moglie Cristina Giannone. Costei, che ha sempre accusato di fratricidio il cognato Salvatore, e che quindi sarebbe quanto meno corresponsabile se non ideatrice della spaventosa vendetta, è stata oggi nuovamente interrogata dai carabinieri. Gli inquirenti, se hanno concluso la prima fase di indagini a carico di Paolo Gallo — salvo a riprenderle nel corso della istruttoria formale — non mollano la donna, a carico della quale tutto lascia prevedere che da un momento all'altro sia quanto meno applicato il fermo di polizia giudiziaria.

Quando alle ore 8 Cristina Giannone ha appreso che lo stato di fermo del marito era ormai tramutato in arresto, si è messa a piangere. «Povero Paolo, povero Paolo — ha esclamato — non pensavo che, dopo sette anni, le nostre sofferenze dovessero ancora continuare. Sono stata sempre convinta della morte di mio marito — ha aggiunto Cristina Giannone — e mensilmente ho fatto celebrare dai monaci di Ragusa messe in suo suffragio. L'ultima è stata letta lo scorso mese».

La figlia Giuseppina era rimasta in casa per riassettare l'appartamento in attesa del padre. La ragazza ha appreso la notizia dell'arresto del genitore dallo zio materno Santo Giannone che, a sua volta, aveva saputo del provvedimento leggendo i giornali del mattino.

Dopo il triplice errore compiuto dalla Magistratura di condannare all'ergastolo, in tutte le istanze, un innocente, ora si va con i piedi di piombo, naturalmente. Se Paolo Gallo è stato arrestato, e da presumersi che gli inquirenti abbiano in mano delle carte decisive. Ma, intanto, contro Cristina Giannone, questi elementi, evidentemente, non ci sono ancora: gli elementi cioè per provare che la donna fosse a conoscenza che il marito non era morto e che si fosse incontrata con lui. Le prossime ore potranno essere decisive per la conclusione del paradossale «giallo».

G. FRASCA POLARA

Le spoglie di Salvemini traslate nel piccolo cimitero di Trespiano

Nel salone dei Cinquecento la commemorazione ufficiale tenuta da Leo Valiani — Presenti personalità politiche e della cultura — Il discorso di La Pira e la visita di Gronchi

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, 15 — *Gaetano Salvemini è tornato a Firenze, a riposare accanto ai suoi discepoli, a Carlo e Nello Rosselli, a Pietro Calamandrei, nel cimitero di Trespiano. E' tornato in una di quelle giornate luminose e cristalline d'autunno, in cui — per dirla con le sue parole, adoperate dieci anni fa quando egli stesso accolse qui le salme dei fratelli Rosselli — da Firenze si possono contare le foglie sugli alti di Fiesole.*

Tutta la cerimonia è stata solenne e commossa, vissuta dai vecchi compagni di lotta, dagli amici di ieri e dai giovani d'oggi, dagli studenti della sua Università, dal sindaco di Firenze e da quello della natia Molfetta. La salma del professore pugliese traslata da Sorrento è stata deposta ieri su un catafalco nell'aula magna dell'ateneo e quattro ragazzi con il berretto goliardico, a turno, l'hanno vegliata, mentre dinanzi sfilava un ininterrotto pellegrinaggio di personalità politiche e culturali (aperto dal Presidente della Repubblica ieri in visita alla città).

Nell'albo dell'Università era affisso un manifesto dell'associazione goliardica, che certo sarebbe piaciuto all'illustre scomparso, tanto esso si ispira alla sua franchezza. Vi si leggeva intatti un saluto che diceva: «Gli studenti ricordano a tutti i cittadini, di Gaetano Salvemini l'alta funzione educatrice e la passione per la giustizia e la libertà, che sole riscattarono la dignità del nostro ateneo nei tempi oscuri della tirannide dei potenti e del servilismo degli accademici».

Stamane, nella sala dei Cinquecento a Palazzo Vecchio, s'è dato convegno per la commemorazione ufficiale tutto quello stuolo di amici, di estimatori, di studiosi che impararono da lui non solo una lezione di metodo o di passione politica, ma un messaggio morale di onestà e dignità. Accanto a Gino Luzzatto, Ernesto Rossi, Enzo Enriques Agnoletti sedevano Ferruccio Parri, Nino Valeri, Aldo Garosci, Carlo e Sandro Galante Garrone, Piero Pieri, Franco Venturi, Armando Borghi, Guido Calogero, Paolo Alatri, Ernesto Ragionieri, Gian Giacomo Feltrinelli, Gaetano Arfé, Carlo Ragghianti, gli on.li Barbieri, Pacchetti e Montelatici, Ugo La Malfa, Cattani, Pannunzio, Jemolo, Agosti, Petronio, Fancello, Saitta, nonchè la signora Calamandrei e i familiari dei Rosselli e, tra gli altri numerosi anziani, i giovani delle nuove leve.

Ha aperto l'assemblea il sindaco La Pira per ricordare quanto Firenze debba a Salvemini e quanto gli dette della sua cultura e del suo ambiente di vita. Nell'omaggio del sindaco si sono mischiati — come è nel costume dell'uomo — una perorazione evangelica e insieme un richiamo alla «stagione nuova di grande speranza» che sarebbe aperta dall'amministrazione cittadina, che, a suo dire, è «nuova, popolare e propulsiva».

Il vice-sindaco Enriques Agnoletti, che ha preso la parola subito dopo, si è soffermato commosso sulla memoria dell'insegnamento salveminiano che, interrotto ma non spento dal fascismo, tornò con il 1949 ad esprimersi in questa Università «dopo lunga frana di eventi», e ad ammaestrare le nuove generazioni. Enriques Agnoletti, dopo aver inviato un saluto augurale a Luigi Einaudi, presidente del comitato promotore, ha voluto ricordare che Firenze a buon diritto accoglie le spoglie di Gaetano Salvemini, giunto qui ragazzo con una borsa di studio di 60 lire al mese, trasformatosi da allievo in maestro e da professore in combattente antifascista nella battaglia aperta e nella cospirazione del Non mollare.

Ha quindi tenuto il discorso commemorativo Leo Valiani, rievocando il contributo che Salvemini ha dato allo svolgimento della società italiana per un tratto così lungo da racchiudere la storia di tre generazioni. L'oratore ha preso le mosse dalle prime battaglie politiche e culturali condotte da Salvemini attraverso le colonne della «Critica Sociale» per il conseguimento del suffragio universale e per la redenzione delle plebi del Mezzogiorno, soffermandosi poi sul significato e l'impostazione che lo stesso Salvemini seppe dare alla lotta per le «grandi riforme» sociali (da quella agraria a quella tributaria a quella scolastica) sia nelle file del partito socialista italiano sia con un gruppo di amici provenienti da varie correnti e raccolti attorno alla sua Unità *(1911-1915).*

Di qui Valiani è partito per illustrare la fedeltà salveminiana agli ideali del «socialismo gradualistico» e la sua grande battaglia antifascista. Accanto ai seguaci di Gramsci — ha detto l'oratore — si schierò in prima fila nella cospirazione antifascista un gruppo di giovani educati da Salvemini. Ed egli — ha aggiunto — per vent'anni non visse che per far sapere a tutti la verità sul fascismo e concorrere all'abbattimento della tirannide.

Anche — ha concluso Valiani fra grandi applausi — le ultime battaglie della sua vita, dopo la Liberazione, sono state quelle di sempre: contro le oligarchie e i privilegi, per il potenziamento e la laicità della scuola, l'indipendenza dello Stato dalla Chiesa, per la giustizia e la libertà.

Nel pomeriggio un fitto corteo, proceduto dai gonfaloni di Firenze, Molfetta e della provincia di Bari, si è snodato da piazza San Marco a Piazza della Libertà. Qui il furgone in cui giaceva la salma di Salvemini, è partito alla volta del cimitero di Trespiano, dove le spoglie del maestro sono state tumulate vicino a Carlo e Nello Rosselli. Sulla pietra tombale son incise le parole dettate da Piero Calamandrei: «Giustizia e libertà. Per questo morirono, per questo vivono».

PAOLO SPRIANO

Alla presenza dei ministri Bo e Colombo e del presidente della CECA

Inaugurato ieri a Taranto il tubificio prima unità del complesso siderurgico

Costa otto miliardi e mezzo - Realizzato in 16 mesi - Mercoledì le prime consegne per l'URSS

TARANTO — Un aspetto del tubificio che è stato inaugurato ieri mattina

(Dal nostro inviato speciale)

TARANTO, 15 — Da stamane, la prima officina del costruendo complesso siderurgico dell'Italsider (IRI) è ufficialmente in funzione. Dall'immenso capannone a parallelepipedo ove è sistemato il tubificio — una scatola verde lunga oltre 500 metri — sono usciti oggi quasi cento tubi d'acciaio di enormi dimensioni: diametro d'un metro e venti, lunghezza di dodici metri, spessore di undici millimetri, *peso di 3,3 tonnellate.*

Su una vastissima area pianeggiante a poca distanza dall'Adriatico, dove *caterpillar* e scavatrici hanno divelto centinaia di ulivi, è sorta così la prima unità produttiva del centro siderurgico che, secondo i programmi, nel '65 darà lavoro a cinquemila operai.

L'inaugurazione, fatta dai ministri Bo e Colombo, dal presidente della Comunità europea dell'acciaio Malvestiti e dal presidente dell'Italsider, Rossi, ha avuto un carattere di solennità un po' pomposa, com'era prevedibile, del resto. L'importanza del futuro complesso, la velocità con cui in 16 mesi si è passati dagli scavi alla lavorazione nel tubificio, la possibilità di presentare una realizzazione tangibile dopo le centinaia di miliardi volatizzati con la Cassa del Mezzogiorno, hanno dato il destro a discorsi elegiaci. Pur fra non troppo velate polemiche fra di loro e fra gli altri esponenti del governo, ministri e personalità son stati concordi nell'attribuirsi i meriti.

Molto vi sarebbe da dire — e lo faremo — sul carattere che il nuovo complesso verrà ad assumere nella trasformazione (o nella non trasformazione) della struttura economica e sociale del «tacco» della penisola. Grossi problemi si aprono all'azione popolare, a cui si deve il passo deciso dall'IRI con l'edificazione del complesso. Ma quello che conta oggi è la nuova realtà che — per ora isolata in una terra poverissima — ha preso vita.

Otto miliardi e costato il tubificio e duecento ne costerà l'intero complesso. La lavorazione vi è stata razionalizzata creando uno stabilimento all'avanguardia in Europa. Dalle lamiere che arrivano per ora da Genova (e che poi verranno prodotte *in loco*) si passa, attraverso ad una serie di operazioni semiautomatizzate, al tubo finito, che quasi non è stato toccato dalle mani degli operai. Le operazioni sono poste «in linea» (da qui la lunghezza dell'officina) e il processo si svolge senza soluzione di continuità con la previsione d'una quantità considerevole di tubi: duecento al giorno, cioè quasi settecento tonnellate.

Mercoledì il primo carico, diretto nell'URSS, verrà imbarcato al porticciolo provvisorio collegato allo stabilimento. Per l'Unione Sovietica vi sono altre 240 mila tonnellate di ordinazioni, che faranno espandere il personale (per ora 150 operai) e che consentiranno al tubificio di lavorare coi tre turni per quasi un anno.

Questa la nuova realtà che da oggi, a poca distanza dalla città marinara, è in funzione. Progetti sti e lavoratori, pugliesi e popolazioni meridionali, sinistre e democratici possono e debbono sentire questa opera come un loro frutto, fuori d'ogni retorica. E adesso che essa comincia a produrre occorre farla diventare patrimonio generale e fattore di sviluppo non soltanto economico, ma sociale.

ARIS ACCORNERO

Misterioso dramma in uno sperduto casolare

Madre di due bambini uccisa con una fucilata alla schiena

La tragedia è avvenuta nella zona montana fra Gubbio e Sigillo

PERUGIA, 15 — Un dramma familiare è accaduto sui tabernacoli di un sentiero in uno sperduto casolare della zona montana fra Gubbio e Sigillo. Una giovane madre di due bambini, Nazzarena Feruccio di 32 anni, è stata trovata uccisa sull'aia, poco distante dalla propria casa colonica, con un colpo di fucile da caccia alla schiena.

Per il momento le indagini, intraprese dai carabinieri della Tenenza di Gubbio in collaborazione con il Nucleo di polizia giudiziaria del gruppo di Perugia, hanno portato al fermo del marito della donna, Giuseppe Bellucci, di 34 anni. Costui è stato tradotto alle carceri di Gubbio dove viene interrogato.

Egli ha dichiarato in un primo momento che la donna si era uccisa, successivamente ha fornito un'altra versione dicendo cioè che, mentre egli stava pulendo il fucile da caccia, gli sarebbe partito accidentalmente un colpo che ha ucciso la moglie. Anche tale versione però non è stata accettata dagli inquirenti. Il Bellucci, in possesso di un fucile da caccia e di un altro sprovvisto della regolare licenza.

Questi, fatti finora appurati. Secondo le voci che circolano, il delitto avrebbe avuto origine in una lite intercorsa fra i due coniugi. Sembra che la giovane donna, già madre di due bambini, fosse in stato interessante e che il marito non ammettesse la paternità del nascituro. Queste però sono ancora voci che saranno attentamente vagliate dai carabinieri.

Ecco Miss Parigi 1961

PARIGI — Geneviève Dorar, Miss Parigi 1961 fotografata con la seconda classificata Nicole Chuveau

Il titolare della «Cinematografica»

Aveva nel suo studio 21 film pornografici

Tratto in arresto, non ha saputo dire la provenienza dei cortometraggi incriminati

MILANO, 15 — La squadra mobile della questura ha arrestato il 64enne Paolo Giovanni Granata, titolare della società «Cinematografica», specializzata nello sviluppo e stampa di film e cortometraggi.

In seguito a segnalazione giunta direttamente dal ministero dell'Interno, la squadra mobile ha fatto irruzione nello studio milanese del Granata, in via De Andreis, dove ha trovato 21 film pornografici.

Nell'interrogatorio reso in questura, il Granata ha affermato di non essere a conoscenza della provenienza di tali film.

A suo dire, le pellicole erano state portate nel suo studio da qualcuno dei suoi numerosi clienti, ma afferma di non ricordare da quale di costoro. La polizia sta proseguendo l'inchiesta sul caso.

Le indagini della Squadra mobile presero l'avvio nel luglio scorso, quando pervenne la segnalazione del ministero dell'interno.

Il Granata, d'altra parte, è già stato arrestato dalla polizia nel 1959, quando nel suo studio furono trovate altre pellicole di contenuto pornografico.